

l'inchiesta

di Fausto Biloslavo

«CARTOLINE» PRO ISLAM Campagna dell'Isis sui social network

Quanti tifosi dei tagliagole vivono in mezzo a noi

Scattano foto di cartelli con minacce in arabo davanti al Colosseo. Non solo invasati pronti a combattere in Siria: tanti abitano in Occidente ma sostengono il Califato

Le «cartoline» dei simpatizzanti del Califato in Occidente, comprese una scattata davanti al Colosseo, propagate in rete. La pagina Facebook dei Musulmani d'Italia, che stigmatizza le «bugie» sullo Stato islamico oltre a giustificare la tassa di protezione imposta ai cristiani. E tre giorni nel quartiere turistico di Londra sono stati distribuiti volantini che inneggiano alla nascita del Califato. Campanelli d'allarme di come la clamorosa avanzata dello «Stato islamico della Siria e dell'Iraq» (Isis) non suscitò solo condanne, ma faccia breccia e proselitismo in Occidente.

Lo scorso giugno lo Stato islamico ha lanciato via social media la campagna «1 miliardo di musulmani» invitando ad appoggiare la causa in tutto il mondo. Dalla città eterna, un animo simpatizzante, ha rilanciato via twitter la foto di un cartello con su scritto «Lo Stato islamico rimarrà...», si suppone per sempre, scattata davanti al Colosseo. Per dimostrare il loro appoggio in Occidente i fan del Califato si sono scatenati. A Londra hanno fotografato la bandiera nera delle milizie che cacciano i cristiani dall'Iraq con sullo sfondo il Big Ben. Martedì sono stati distribuiti nella capitale inglese dei volantini ad Oxford street frequentata dai turisti, che annunciano la nascita del Califato come «l'alba di una nuova era».

Da Parigi i simpatizzanti hanno postato in rete le foto con i cartelli di supporto allo Stato islamico davanti al Louvre e alla Torre Eiffel. Altre «cartoline» pro Califato sono arrivate da Belgio, Olanda e Austria. In Germania i messaggi di appoggio rilanciati in rete sono più elaborati, con un guerriero musulmano armato di scimitarra insanguinata. E sull'account twitter informale dello Stato islamico hanno addirittura fat-

GLI ANTI «BUFALE»
Per i Musulmani d'Italia il massacro degli Yazidi è una «bugia dei media»

to girare un fotomontaggio del famoso scatto con la bandiera sovietica sulle macerie di Berlino nel 1945, sostituita da quella del Califato. Una variante è la foto con la scritta che inneggia allo Stato islamico ed i passaporti europei dei simpatizzanti che l'hanno pubblicata on line. Gli amici del Califato sono annidati pure in Spagna, che chiamano Al Andalus considerandola una provincia araba. Le cartoline della guerra santa sono arrivate dal Canada e

dagli Stati Uniti con il panorama di Manhattan o davanti a un palazzo di Chicago e la promessa che «i soldati dello Stato islamico passeranno presto da queste parti».

A casa nostra la pagina Facebook «Musulmani d'Italia - organizzazione comunitaria» ha raccolto 4058 «mi piace». Nelle ultime settimane l'obiettivo principale dell'anomimo che l'ha fondata è smontare le «bugie dei media» sullo Stato islamico. «La bufala dei 500 yazidi massacrati comincia a crollare grazie alle prime testimonianze dirette» si legge in un post di martedì. Lavoro lo

devo, che denunciano notizie inventate, come un filmato su donne cristiane stuprate in Iraq. Non mettiamo in dubbio le esagerazioni, ma sembra quasi che i seguaci del Califato siano degli an-

no ben di più. In pratica «la posizione» dei non musulmani «è incredibilmente privilegiata dentro uno Stato Islamico». La conclusione è disarmante: «Che se ne dica sull'Isis (la maggioranza delle notizie sono comunemente bugie e propaganda), almeno applicano la Jizyah e la Zakat in modo islamicamente corretto».

Le simpatie pro Califato diventano più insidiose quando riguardano il proselitismo nelle moschee italiane o presunte tali. Il numero di Panorama in edicola evidenzia che i centri di culto di provincia sono frequentati da predicatori stranieri, come Bilal Bosnic. L'imam itinerante bosniaco invitato a Cremona e Pordenone ha postato il 7 luglio sulla sua pagina Facebook il sermone da Mosul del Califato Abu Bakr al Baghdadi, con il seguente commento: «Quest'uomo verrà ricordato per secoli (...) Allah continui a ricompensarlo per i suoi meriti».

www.gliocchidellaguerra.it



PROPAGANDA «L'Isis rimarrà...», è scritto sul foglio nella foto scattata a pochi passi dal Colosseo. Qui accanto, distribuzione di volantini in Oxford Street a Londra. In alto, Abdel-Majed Abdel Bary, 23enne rapper londinese che ha lasciato la villa di famiglia da 1 milione di sterline per arruolarsi con l'Isis; ieri è stata diffusa una sua foto mentre tiene in mano la testa decapitata di un «infedele»



il focus L'intervento contro lo Stato islamico

Obama insiste: niente marines in Irak

Il presidente conferma che l'intervento sul monte Sinjar è sufficiente. Continueranno solo i raid aerei. E l'Ue cerca una linea comune

Rolla Scolari

■ Gli Stati Uniti andranno avanti con i raid aerei contro lo Stato islamico per proteggere il personale americano in Irak, ha detto ieri il presidente Barack Obama in un breve discorso alla nazione. Non ci sarà però alcuna missione per evacuare i membri della minoranza religiosa degli yazidi, fino a pochi giorni fa intrappolati sul monte Sinjar, nel Nord del Paese, dall'avanzata degli estremisti islamici che hanno minacciato di morte chiunque non si converta all'Islam. Così ha spiegato il leader degli Stati Uniti, ricordando come nei giorni scorsi gli yazidi abbiano dovuto scegliere tra «morire di fame sulle montagne (dove si erano rifugiati, ndr) o essere uccisi» nella pianura.

Una squadra composta da militari e personale civile americano, ha spiegato ancora Obama, è stata nelle ore scorse proprio sul Monte Sinjar e si è resa conto che «la situazione è molto migliorata»: il Pentagono aveva già fatto sapere che la maggior parte degli sfollati, grazie ai bombardamenti americani sulle postazioni dello Stato isla-

mico, iniziati l'8 agosto, e l'azione delle forze militari curde, i peshmerga, sono riusciti a raggiungere i campi profughi del Nord del Kurdistan iracheno. Le circa 4.500 persone ancora su quelle alture sono per lo più



PRESIDENTE USA Dalla residenza estiva

residenti della zona. «Abbiamo rotto l'assedio», ha detto Obama, che con l'apparizione di ieri ha preso un'ennesima pausa dalle vacanze di un'estate costellata da crisi internazionali e nazionali. Anche gli aiuti

umanitari lanciati dagli aerei americani potrebbero per ora non servire più, ha detto un portavoce del Pentagono. Gli aerei militari tedeschi arriveranno invece oggi in sostegno della popolazione e degli sfollati, mentre Berlino soppesa la possibilità di una fornitura di armi ai curdi, come hanno già fatto sia Washington sia Parigi. Intanto oggi i ministri degli Esteri dell'Ue si riuniscono in un vertice per discutere proprio di Irak, e di Ucraina.

L'Amministrazione Obama ha però sin dall'inizio della crisi sostenuto una risoluzione politica del conflitto. Nei giorni scorsi, il presidente ha spiegato che i raid americani non basteranno a fermare lo Stato islamico e ieri ha ripetuto che è necessaria la nascita di un governo iracheno inclusivo di tutte le sette religiose ed etniche del Paese. L'ex premier sciita Nouri Al Maliki, messo da parte nei giorni scorsi con la nomina del collega Haidar Al Abadi - che ha 30 giorni per formare un esecutivo - in otto anni al potere ha fortemente alienato la minoranza sunnita, una parte della quale vede oggi nell'avanzata dello Stato islamico una possibilità d'indebolire gli sciiti.

ISRAELE-HAMAS

La tregua regge ma negoziati fermi

Mentre oggi a Pitigliano si svolgono i funerali di Simone Camilli, il reporter italiano dell'Ap ucciso mercoledì dall'esplosione di un ordigno, tra Israele e Hamas regge una fragile tregua. Dovrebbe durare ancora quattro giorni, ma i negoziati al Cairo sono in stallo, il numero due dell'ufficio politico del movimento palestinese, Moussa Abu Marzuk, ha fatto sapere che non sono disposti a firmare un accordo che «non soddisfa pienamente le richieste del popolo palestinese». Il momento è delicato, «Haaretz» riferisce che Benjamin Netanyahu ha convocato ieri un gabinetto di sicurezza per fare il punto sulle modalità del cessate il fuoco, mentre Israele veniva accusata di aver violato la tregua, nella notte tra mercoledì e giovedì, con quattro raid aerei nella Striscia, dopo che sei zaidi erano stati lanciati dall'enclave palestinese. A un mese dall'inizio della guerra, l'obiettivo diplomatico, ora, è una tregua permanente.